REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 22941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

La grande e combattiva manifestazione per l'occupazione e contro la violenza

Per le vie di Ancona migliaia e migliaia di lavoratori

Delegazioni da tutte le fabbriche della regione - 40 pullmans da Pesaro - L'eccezionale partecipazione dei giovani disoccupati, degli studenti, delle donne - Un posto d'onore agli operai delle fabbriche più colpite dalla crisi - L'adesione popolare all'enorme corteo che si andava snodando per la città

Momenti dell'imponente corteo che ha attraversato ieri le vie di Ancona. Ricchissima la partecipazione dei giovani disoccupati con i loro striscioni e cartelli di lotta

ANCONA — « Compagni, prendete posto nella piazza. Devono ancora entrare i lavoratori di Macerata, Ascoli, della zona sud di Ancona. Avvicinatevi al palco! »: dai microfoni la voce tenta di dare una sistemazione alla immensa folla che si sta assiepando in piazza Cavour; intanto giungono gli operai della « Maraldi », battono sui tamburi di latta, mentre fanno ala molte persone che applaudono. Tra poco inizia la grande manifestazio sindacale e popolare, il momento più importante della giornata di sciopero generale che ha bloccato ieri per 24 ore l'intera regione.

Il corteo più corposo, quello che è partito dalla fiera della pesca, è sfilato per un'ora in un centro città silenzioso, stranamente vuoto di macchine, tra gente attenta: la lotta ha interessato tutte le categorie produttive, ha avuto pieno successo (hanno aderito anche le categorie più « difficili », i commercianti, gli impiegati e gli artigiani, ed ha rappresentato davvero per il movimento marchigiano un punto di forza per il futuro).

Poche cose che balzavano agli occhi: lo straordinario contributo dei lavoratori della provincia di Pesaro, giunti ad Ancona con oltre 40 pullmans, la presenza di tanti giovani, studenti e disoccupati, la partecipazione delle ragazze delle fabbriche tessili, una moltitudine

Nei cartelli e negli striscioni le parole d'ordine vecchie e nuove, che riconfermano l'impegno massiccio del movimento sindacale organizzato sulla vastità dei problemi così drammatici, anche nelle Marche: ma un posto privilegiato pare avere — decisamente — la volontà di difendere questa democrazia, così ferocemente attaccata.

« Antifascismo e democrazia, i lavoratori hanno scelto questa via »: lo slogan è in un cartello, è nelle voci di operai e studenti, e alla gente giunge come un messaggio inconfondibile. Si ascoltano anche frasi dure contro i provocatori, contro la cosiddetta « area dell'autonomia ».

Un servizio d'ordine organizzato ma non intollerante ha garantito uno svolgimento perfetto della grande manifestazione; gli operai della Maraldi, del Cantiere Navale si sono fermati a discutere con chi ha tentato di disturbare — con interventi peraltro molto rari — il comizio e la sfilata. Autocontrollo e ragione sembrano essere le caratteristiche di questa classe operaia marchigiana, che anche ieri mattina non si è fatta impressionare troppo la qualche stupida parola di scherzo, da idiozie più o meno mascherate, da slogan ultra ribellistici.

Fuori da oleografie inutili, si può affermare che la gente che ha partecipato (migliaia e migliaia, forse ventimila persone) alla grande riunione popolare di ieri si è sentita tranquilla, forte, non soltanto per la consapevolezza di essere in tanti, ma per le idee e la *cultura* di cui è portatrice. E molti nel corteo ricordavano la giornata del 2 dicembre a Roma, per stabilire una sintesi e una continuità di lotta che li fa sentire parte determinante e costruttiva di un potente movimento.

Il corteo procede, dopo la Maraldi, gli operai del Cantiere, i portuali (ci sono tanti ragazzi), poi i ferrovieri con una enorme delegazione, i bancari, gli studenti medi, gli operai delle cartiere « Migliani » vicini ai giovani della lega di Fabriano; passato centinaia e centinaia di operai della zona industriale di Jesi, una delegazione di coltivatori, la lega dei giovani disoccupati di Senigallia e poi una folla di lavoratori del legno di Pesaro.

Dopo, a manifestazione terminata, ci accorgiamo di aver visto solo una parte del corteo: passano infatti ora i rappresentanti del sindacato di polizia (il rappresentante delle Marche nel coordinamento nazionale di PS, Cipolletti, ha svolto al comizio un intervento molto applaudito), i giovani della lega di Ascoli Piceno. E poi ancora le giovani donne di Macerata (gridano un simpatico: Ci piace di più la Anselmi in tuta blu »), i calzaturieri di Fermo, con la lega dei giovani, gli studenti e i professori dell'Università di Ancona, molti dirigenti dei partiti democratici.

Impossibile ricordare qui i tanti fatti di solidarietà umana e di simpatia di questa mattina; qualcosa resta in mente, altro se ne va insieme al corteo. Resta invece nitida la memoria dei volti attenti che ascoltano i dirigenti sindacali e i loro discorsi, concentrati (quello di Ilari in particolare) sulla grave situazione dell'occupazione e dell'economia regionale. Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL, ha svolto un intervento di grande livello. Ferdinando Ilari ha iniziato a parlare subito dell'agricoltura, della mezzadria, spina nel fianco dello sviluppo marchigiano. Prima era intervenuto anche Orlandoni, a nome dei giovani disoccupati.

La mappa delle fabbriche in crisi

Le proposte e le inizitive avanzate dalla Federazione Regionale CGIL-CISL-UIL, in occasione del grande sciopero che ha bloccato le attività lavorative marchigiane nella giornata di ieri, venivano sintetizzate nel documento preparatorio con il titolo: « Per l'occupazione e lo sviluppo delle Marche ». Ma dietro questo titolo della piattaforma sindacale quali fenomeni si muovono? Qual è il reale stato produttivo ed occupazionale di una regione che, pur avvertendo in ritardo i contraccolpi della crisi, si trova ora in profonda difficoltà?

La crisi recessiva nella nostra regione trova i suoi segni più evidenti principalmente nell'industria e nell'agricoltura. Tengono ancora, proprio per la loro peculiare caratteristica di adattabilità e flessibilità, l'artigianato e le piccole imprese.

Le industrie maggiori, quelle a più alta concentrazione operaia — quelle trainanti, come si dice — trovano invece nell'occhio del ciclone. E' il caso del Cantiere Navale di Ancona (1800 addetti), dove si sta scontando la latitanza dei vertici delle Partecipazioni Statali, e si rischia addirittura un ridimensionamento.

Ma altre due aziende metalmeccaniche a rilevanza nazionale navigano in cattive acque. « Casi » Maraldi e Benelli-De Tomaso hanno tenuto per mesi le pagine dei giornali. Ebbene, si dà il caso che questi due gruppi industriali hanno proprio nelle Marche due importanti stabilimenti: a Pesaro (motociclette) e ad Ancona (tubi per oleodotti e impianti per raffinerie) impiegando oltre 1300 lavoratori.

In questo comparto produttivo serie minacce pesano anche sul destino di una fabbrica jesina, la Sima (700 operai, produce macchinari per l'agricoltura), che dopo essere stata acquistata dal gruppo FIAT pare destinata ad essere smobilitata.

Sempre nell'Anconetano, in una delle zone più depresse, il fabrianese, da mesi si trascina la vertenza delle Cartiere Miliani, che per responsabilità ministeriali (si aspetta un aumento del capitale sociale, da parte dell'INA, per investire e ristrutturare la fabbrica), rischia di arrivare ad un punto morto.

Sempre per l'industria, altre due attività « tipiche » marchigiane, quella del settore mobiliero e quella del calzaturiero, danno evidenti segni di stanchezza. Nel Pesarese, numerosi magazzini dei mobilifici sono colmi di manufatti invenduti, che non trovano più sbocchi sui mercati italiani ed esteri. La stessa sorte — basta spostarsi più a sud, nel Maceratese, al confine con la provincia di Ascoli — anche per la nostra calzatura, che trova difficoltà ad essere collocata sui mercati europei ed extraeuropei.

Ma sicuramente il settore più colpito è quello dell'abbigliamento, che dopo anni di « boom » sta perdendo colpi su colpi. Il risultato di questo stato di cose in poche cifre: nei primi nove mesi dell'anno, nella sola provincia di Pesaro, l'INPS ha autorizzato un milione di ore di cassa integrazione; 3500 addetti nel settore tessile « sospesi » nel solo Anconetano; un'ottantina di ditte di scarpe del Fermano hanno fatto ricorso allo strumento della cassa integrazione.

Una situazione allarmante, che viene senza dubbio aggravata dagli scompensi di un'agricoltura che sconta ritardi e il peso « mediovale » del contratto della mezzadria. Una regione che dovrebbe puntare (visto le sue vocazioni strutturali) sull'agricoltura, si trova in questo comparto produttivo « a terra ». Mentre in Italia dal '62 al '72, il valore aggiunto reale dell'agricoltura è aumentato del 18 per cento, esso è sceso nelle Marche del 6%. E questo in presenza di occupati anziani (il 72 per cento dei nostri agricoltori ha più di 40 anni).

Nonostante ritardi e contraddizioni

«Verifica» alla Regione una trattativa aperta

ANCONA — Fare il « punto » circa l'andamento della « verifica » sulla Regione Marche, significa in via preliminare sgomberare il campo dai vacui pettegolezzi, intrecciati da alcuni giornali, attorno alla nomina del nuovo ufficio di presidenza, e, quindi, anche attorno al nome del compagno Renato Bastianelli, attuale presidente in carica. Si tratta, in verità, solo di pedestri illazioni. Perché? Il rinnovo statutario dell'ufficio di presidenza è strettamente connesso agli esiti della « verifica » ed agli accordi sulla composizione degli organi dirigenti della Regione. Subito dopo — ma solo dopo — i partiti saranno in grado di proporre nomi e candidature.

Come si vede, il pur lodevole interessamento della stampa agli sviluppi del dibattito, si trasforma in disinformazione quando per forza si vuole inseguire la notizia eclatante e « strillata ». Nel caso, per evitare la china bastava (e basta) informarsi — visto che il PCI è stato chiamato ripetutamente in causa — presso il comitato regionale del nostro partito che certamente avrebbe fornito tutti i chiarimenti possibili.

Approdi parziali

Sui termini più propri della « verifica » c'è da registrare la risonanza avuta dalla dichiarazione del segretario regionale del PSI, compagno Novarro Simonazzi, sulla pressante esigenza di dar vita ad un governo regionale « con la corresponsabilizzazione piena e diretta di tutte le forze politiche della maggioranza (DC, PCI, PSI, PRI, PSDI) ».

Ma quali sono finora gli approdi parziali cui sono pervenuti i partiti? Su due canali — quello dell'aggiornamento della piattaforma programmatica e quello della riforma istituzionale —, pur fra distonie non accentuate, si sta delineando una solida possibilità di convergenza. Più complessa appare la definizione e l'acquisizione del sistema di garanzie per l'attuazione degli indirizzi programmatici.

Ad esempio, la DC non ha dato risposte soddisfacenti alle proposte di ristrutturazione degli organi direzionali ed organizzativi della Regione (creazione dipartimenti, rapporti fra Giunta e commissioni consiliari, funzionalità degli uffici ecc.). Imbarazzo e pure impreparazione politica della DC in relazione anche alle « garanzie » più specificamente politiche.

In effetti, si assiste ad una divaricazione: da una parte tutte le forze della maggioranza riconoscono, davanti alle perentorie sollecitazioni della crisi economica, la necessità di consistenti passi in avanti nei loro rapporti di solidarietà.

Dall'altra parte, lo sbocco più coerente e naturale (omogeneità fra composizione della Giunta e della maggioranza) sembra non trovi ancora spazi ed accettazioni sufficienti nella DC. Per questo sbocco si è pronunciato appunto il segretario regionale del PSI, con piena disponibilità del PCI ed anche del PSDI e del PRI.

Il compagno Simonazzi ha sottolineato nella sua dichiarazione: « Solo la DC, per ora, oppone un rifiuto che per molti aspetti è incomprensibile se si pensa che il fatto politico dell'accordo con il PCI è ormai ufficialmente scontato almeno da un anno ».

In sintesi, la preclusione nei confronti del PCI è caduta, pertanto ragioni politiche valide a base di quel « rifiuto » non esistono. Come spiegare allora il disagio della DC marchigiana, le sue resistenze ad andare avanti nella politica intrapresa dopo il 15 giugno? Ci sono tirate d'orecchie da Roma? Oppure ci sono resistenze — ma sarebbe una causa assai deteriore — ad aprire ad altre forze per non turbare i delicati equilibri fra correnti e uomini del partito?

Alla richiesta di « governo d'emergenza » avanzata da Simonazzi, il vice segretario regionale della DC, Alfiero Verdini, oppone: « Dopo quasi un mese di trattative, la pretesa socialista appare assurda. Sulla questione pregiudiziale dell'allargamento dell'esecutivo al PCI, noi ci siamo ormai pronunciati in modo definitivo ». La motivazione di Alfiero Verdini, se non artificiosa, appare quantomeno temeraria: le trattative tra i partiti, infatti, seppure aperte da un mese sono tutt'altro che concluse e ogni soluzione dovrebbe risultare totalmente impregiudicata. Altrimenti sarebbe veramente un mese perduto se la DC non fosse disposta nemmeno ad ascoltare indicazioni non certo « assurde ».

Un fatto impegnativo

Nel PCI, negli ambienti del Comitato regionale comunista, si riconosce che una novità di segno così tangibile nel governo regionale costituirebbe per tutti i partiti un fatto impegnativo, complesso e ben meditato. Questa sensibilità, tuttavia, non appanna un dato sempre più pesante e preoccupante, ovvero il ritardo della DC a prendere consapevolezza della situazione d'emergenza sotto ogni aspetto, la fatica della stessa DC a liberarsi anche di vecchie remore, di condizionamenti e ricatti dei capi clientela. Ma non c'è strategia che giustifichi questa linea. Ha avuto orecchie la DC al possente sciopero regionale di ieri? La lezione è univoca: è proibito — oggi più che mai — prevaricare le attese delle popolazioni, anteporre gli interessi di partito a quelli della regione e del paese.

Morrovalle Scalo

Muore un operaio in un incidente stradale

MACERATA — Mortale incidente la notte scorsa a Morrovalle Scalo. Vi ha perso la vita un operaio di un gommificio del luogo che a bordo di una utilitaria della ditta si recava a cercare un tecnico per la riparazione di una macchina che, a causa di un guasto improvviso, minacciava di bloccare la produzione.

L'uomo si era appena immesso sulla statale 485, marciando verso Macerata, quando per cause in corso di accertamento la sua auto ha preso a sbandare paurosamente invadendo l'altra corsia e finendo contro un camion che proveniva in direzione opposta. Vittima dell'incidente è Duilio Morganti, un operaio di 40 anni residente a Morrovalle Scalo in via Molighetto.

L'uomo stava svolgendo il turno di notte presso lo stabilimento Gommar (in funzione 24 ore su 24), quando verso le tre una macchina si è improvvisamente guastata. L'inconveniente è apparso subito abbastanza grave tanto che si è convenuto sulla necessità di una riparazione immediata per non pregiudicare la produzione. Duilio Morganti ha quindi deciso di mettersi alla ricerca del tecnico dell'azienda ed è salito sulla 500 della ditta parcheggiata di fronte allo stabilimento.

Immessosi sulla 485, l'operaio aveva appena percorso poche centinaia di metri quando l'utilitaria ha preso a sbandare finendo sulla corsia opposta, proprio mentre sopraggiungeva un camion senese, condotto da Riccardo Latini di Poggibonsi: l'urto, violentissimo è stato inevitabile. La 500 si è incastrata sotto il muso del pesante mezzo trasformandosi in un ammasso informe di lamiere.

Le condizioni del Morganti sono parse subito gravissime ai primi soccorritori. Trasportato all'ospedale di Macerata il poveretto cessava di vivere un paio d'ore dopo il ricovero. Le lesioni riportate nello scontro gli sono state fatali. Il referto dei sanitari di turno parla di fratture craniche, emorragia profusa, coma cerebrale e trauma toracico. Accertamenti sono in corso da parte dei carabinieri del nucleo radiomobile di Civitanova portatisi sul posto per i consueti accertamenti.

GROTTAMMARE - La miccia era intatta

Trovato un rudimentale ordigno davanti alla casa del sindaco

Secondo la versione dei CC se la miccia non si fosse spenta avrebbe provocato solo una fiammata - Rimane da accertare contro chi realmente era diretto l'attentato

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Probabilmente un altro attentato nella zona del Sambenedettese; sarebbe stato il decimo in due mesi, per cause imprecisate non è andato a segno. Comunque non si sa di certo, se di attentato si tratta, contro chi o che cosa era diretto.

Ieri mattina, in via Balestra, a Grottammare, di fronte alla abitazione del sindaco del paese, Bernardo Vagnoni, democristiano, un operaio della nettezza urbana ha rinvenuto una tanica di plastica con dentro quattro litri di diluente alla nitro e vicino un sacchetto di plastica con dentro cinquecento grammi di clorato di potassio miscelato a sostanze fissanti. Collegata al sacchetto era una miccia di un metro, a lenta combustione, bruciata nella parte terminale esterna. Il tutto, se la miccia non si fosse spenta, non si sa per quale motivo, avrebbe provocato, a quanto ci hanno dichiarato i carabinieri della compagnia di San Benedetto del Tronto che stanno conducendo le indagini, solo una fiammata, escludendo che potesse invece esplodere.

Questo è quanto finora si sa del ritrovamento. Le ipotesi più disparate si stanno facendo su chi era la vittima di questo ennesimo attentato nella zona. Una delle più diffuse nella giornata di ieri dava per certo che l'attentato fosse diretto contro il sindaco di Grottammare Bernardo Vagnoni.

I terroristi che nel loro disegno eversivo tentano di creare disorientamento e confusione tra la popolazione nelle nostre zone, e soprattutto in quei comuni nei quali nella primavera prossima si svolgeranno le elezioni amministrative, non potevano lasciare da parte il paese di Grottammare. E in questa loro trama reazionaria non guarderebbero in faccia nessuno, colpendo, appunto per creare disorientamento, persone e cose del PCI e della DC, dell'estrema sinistra e del Movimento sociale italiano.

L'auto del sindaco di Grottammare fino ad una certa ora di giovedì sera è rimasta parcheggiata in strada, fino a quando il figlio di Vagnoni non è uscito di casa per rimetterla in garage. E' da stabilire se l'auto di Vagnoni era la « vittima » designata e se già l'ordigno si trovava sotto di essa « inceppato », se così si può dire, senza che il figlio di Vagnoni si sia accorto della presenza dell'involucro. Altre ipotesi verosimili non se ne fanno. Non si riesce a spiegare come potesse l'ordigno trovarsi in quel posto se non per incendiare un'auto, perché, sempre a detta dei carabinieri, esso non sarebbe stato in grado di far saltare in aria neppure un vetro di una finestra.

Con la partecipazione di Cervetti

Senigallia: oggi assemblea regionale dei segretari delle sezioni comuniste

All'hotel « International » - All'o.d.g. il partito e la funzione degli organismi dirigenti di base

SENIGALLIA — Dopo il dibattito sulla « verifica » regionale, i segretari delle sezioni comuniste delle Marche sono impegnati oggi in un altro importante appuntamento: una assemblea che si terrà a Senigallia, all'Hotel « International » (ore 9), che ha come tema di discussione il Partito, la funzione degli organismi dirigenti di base e delle sezioni. Interviene il compagno Gianni Cervetti, della segreteria del PCI. La relazione introduttiva è svolta dal compagno Uliano Giannini, responsabile regionale dell'organizzazione.

I molti fatti nuovi all'interno e all'esterno del Partito, rendono possibile oggi una riflessione che avrà più di un motivo di interesse: l'intenzione — anche da parte dei dirigenti regionali del Partito — è quella di porre con tutta franchezza le questioni scottanti che sono di fronte alla iniziativa politica del PCI, cioè la capacità di dirigere, di uscire da logiche anguste e forse superate dai tempi, l'esigenza sempre più stringente di coniugare ad ogni livello *lotta* e *governo*, ma nel rapporto con la gente (che sembra segnare un po' il passo in talune zone).

Per un Partito così ci vuole una forza di massa, ancor più marcata da legami con il popolo e con quei ceti laboriosi che ormai guardano al PCI e alle sinistre con nuova speranza. Alla assemblea regionale, i segretari guarderanno un po' più a fondo nel lavoro svolto e si chiederanno cosa fare per essere sempre meglio all'altezza della situazione.

Oggi si richiede anche un impegno di studio e di elaborazione politica autonoma al le sezioni, una capacità di « spiegare » con fatti concreti la linea politica del PCI, che vuol dire poi avere rapporti con le altre forze politiche, aiutare l'acquisizione di orientamenti saldi su questioni delicate, come il dilagare della violenza terroristica e fascista.

Come? Per esempio facendo vivere in ogni quartiere comitati antifascisti in difesa dell'ordine democratico, organismi che sappiano mobilitare i cittadini, gli studenti. Proprio verso i giovani, fra le donne l'iniziativa delle sezioni deve qualificarsi, abbandonando antiche difficoltà e promuovendo dibattiti, momenti di incontro. Una « spina nel fianco » è poi la insufficente iniziativa per sostenere l'impegno unitario negli enti locali, per sospingere ancora più avanti il quadro politico regionale.

A dire il vero, abbiamo tracciato fin qui una specie di *summa* dei problemi, tralasciando le cose positive: queste ci sono, e vanno dai dati del tesseramento (che verranno forniti più precisamente nel corso della assemblea), all'entusiasmo, alla preparazione di una gran parte del nuovo gruppo dirigente delle sezioni. L'età media dell'assemblea di Senigallia è effettivamente molto bassa, e, pur se *giovane* non è di per sé garanzia assoluta di « rinnovamento », certo è un punto di partenza importante.

Il dibattito è aperto, non solo sulle prospettive di lavoro delle sezioni, ma sulle funzioni di tutte le strutture (zone, Federazioni, Comitato regionale). La prossima scadenza prima del convegno di organizzazione del febbraio, è la riunione regionale dei segretari di zona.

Stasera la prima nazionale al Pergolesi di Jesi

«Teatroggi» presenta «L'idiota» di Dostojevskij

IESI — Ancora una prima nazionale al Pergolesi di Jesi. Questa sera infatti alle ore 21, la cooperativa « *Teatroggi* » di Bruno Cirino porterà sulle scene « *L'idiota* » di Dostoevskij, dalla riduzione italiana di Angelo Dallagiacoma. Il lavoro è stato presentato nei giorni scorsi in una conferenza stampa svoltasi nella sede comunale, alla quale sono intervenute la compagnia al completo (oltre a Bruno Cirino erano infatti presenti Leda Negroni, Roberto Bisacco, Raimondo Penne, Adriana Facchetti, Ghita Sestito, Luigi Onorato, Franco Trevisi, Lorenzo Piani, il regista Aldo Trionfo e l'organizzatore Sebastiano Calabrò) e la compagna Anna Ciabotti (PSI) vicesindaco e assessore alla cultura di Jesi.

Il lavoro è innanzitutto una attuazione del decentramento culturale. L'obiettivo dell'amministrazione comunale è di aprire il teatro, inteso nel senso più ampio, al maggior numero possibile di persone.

E infatti, proprio per le esperienze positive precedenti, anche per questa occasione sono stati previsti incontri con gli studenti, allargati, oltre che alle scuole superiori, all'ultimo anno delle scuole medie e a quanti frequentano a Jesi le « 150 ore » (questi ultimi assisteranno ad uno spettacolo, lunedì, come normale orario di lezione). Per la prima volta inoltre anche gli studenti di una scuola anconitana hanno chiesto di partecipare alla prima.

Un tale indirizzo è peraltro pienamente condiviso dagli stessi attori di « Teatroggi ». « In Italia — ha spiegato il regista Aldo Trionfo — vi sono due tipi di amministrazioni comunali: quelle che invitano le compagnie alle loro stagioni di prosa e quelle, non molte in verità, che affrontano il discorso teatrale proprio nel momento produttivo. Jesi appartiene a questo secondo tipo, e perciò ci è sembrato giusto accettare la sua richiesta ».

Dello stesso parere è stato Bruno Cirino. « Già lo scorso anno — ha detto tra l'altro — abbiamo potuto apprezzare il pubblico iesino, quando portammo sulle scene del Pergolesi *«Rocco Scotellaro»*: Jesi ci è sembrata una città molto viva, ricca di giovani interessati e preparati culturalmente. Vista la disponibilità dell'amministrazione comunale e nostra, abbiamo ritenuto giusto debuttare in questa città ».

Riguardo al lavoro in questione, è stata sottolineata la scelta operata dalla cooperativa di indirizzarsi principalmente verso testi politici. Del resto tale impegno politico è stato ribadito anche in occasione dello sciopero generale di ieri. Gli attori infatti hanno espresso il desiderio e l'augurio di far culminare la manifestazione dei lavoratori al Pergolesi, con un incontro tra attori e lavoratori.

Anche « *L'idiota* » è frutto di una scelta politica. « Dostoevskij — dice Cirino — è un autore che non si può tenere nascosto, ed è dovere di noi teatranti riuscire a portare al maggior numero di persone quanto finora è stato riservato a pochi ».

Perseguendo tale scopo tuttavia non si è voluto sceneggiare il romanzo; proprio questo hanno cercato di evitare, attori e regista, nel rileggere il lavoro dello scrittore russo.